

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Do ora la parola al ministro Pisanu per la sua relazione.

GIUSEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, non leggerò la mia corposa relazione anche perché siete interessati soprattutto alla discussione e, fin dall'inizio, dichiaro la mia totale disponibilità. Non è facile riferire in maniera esauriente sugli indirizzi di un'amministrazione complessa e delicata come il Ministero dell'interno e, quindi, sarò inevitabilmente schematico, cercando di rimediare alle carenze dell'esposizione in sede di replica.

Vorrei premettere che, pur essendo stato nominato all'improvviso ministro dell'interno, fin dall'inizio ho avuto la

netta convinzione che questo fosse un ministero di tutela dei diritti di libertà del cittadino, solennemente garantiti dalla Costituzione, e pertanto il ministro avrebbe dovuto interpretare un ruolo di garanzia. A questa condizione di fondo ho cercato di orientare i miei programmi, ovviamente nel rispetto di quelli del Governo di cui faccio parte, e i miei comportamenti.

Proprio per questo fin dall'inizio ho fatto del rigoroso rispetto dei poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento la mia stella polare. Così è stato fin dai primi atti, quando si è trattato di dare risposte attendibili alle questioni sollevate dal rapporto Sorge, con la remissione del medesimo alla valutazione del COPACO; così è stato quando si sono affacciati i primi rischi di terrorismo, allorché mi sono recato al Senato a rendere informazione piena dei fatti a mia conoscenza; così è stato per la complessa vicenda che ha portato alla manifestazione dei *no global* a Firenze e alla sua positiva conclusione.

A questa linea risponde anche il fatto che abbia scelto di tacere nelle sedi esterne e di venire in Parlamento ogni volta che ritengo necessario riferire su determinati argomenti: naturalmente, alla stessa mi atterrò anche nel futuro. Sento la mancanza di una Commissione — forse anche per un fatto personale, avendo dimestichezza con il Parlamento e anche un po' d'amore per i suoi lavori — o, comunque, di un organismo parlamentare che si occupi direttamente dei problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Si tratta di problemi che per la loro delicatezza e l'enormità delle questioni che coinvolgono hanno bisogno di una sede parlamentare di riflessione e orientamento. Francamente questa carenza si avverte e perciò mi permetto di dire, nella

maniera più sommissa e rispettosa possibile, che l'idea di creare, se non una commissione, un comitato all'interno della Commissione affari costituzionali, che segua direttamente i problemi dell'ordine pubblico arrecherebbe al buon governo del Ministero dell'interno un grandissimo vantaggio.

In questa mia relazione vorrei soffermarmi soprattutto sui problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico, sapendo che sulle questioni che riguardano un'altra parte delle materie a me affidate (la finanza locale) ci saranno molte altre occasioni per discuterne in questa sede (penso alla legge di attuazione del titolo V della Costituzione e alla stessa legge, quando arriverà alla Camera, sulla devoluzione). Il primo problema di carattere organizzativo che ho incontrato al Ministero dell'interno è stato quello della modernizzazione, sia della struttura amministrativa sia dei procedimenti di realizzazione dei servizi. Per quanto riguarda la riorganizzazione amministrativa, ho trovato delle iniziative in cammino: a livello centrale la riarticolazione del Ministero in quattro dipartimenti, a livello periferico la istituzione degli uffici territoriali di Governo (o meglio l'evoluzione delle prefetture in uffici territoriali di Governo), intesi come articolazione dello Stato più prossima al cittadino sul territorio. Mi sto impegnando molto per cercare di arrivare rapidamente alla concreta realizzazione delle prefetture-uffici territoriali di Governo. Intanto perché si tratta di offrire al cittadino uno sportello unico del Governo invece di sette-otto sedi diverse in relazione a ciascuna amministrazione dello Stato; inoltre, perché credo che la figura del prefetto come ambasciatore del Governo possa essere interpretata quale elemento di raccordo di vitale importanza nella nuova articolazione istituzionale che nasce dal titolo V della Costituzione e dalla devoluzione. Una prima applicazione concreta, che mi limito a segnalare, l'abbiamo già con la realizzazione dello sportello unico per l'immigrazione. In quel caso i datori di lavoro che si recheranno per regolarizzare i lavoratori immigrati troveranno insieme

il rappresentante del Ministero dell'interno, quello del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il rappresentante dell'INPS, così che con un solo atto verrà sottoscritto il contratto di lavoro, risolto il problema della posizione assicurativa del lavoratore e si compirà una operazione che credo assumerà una notevole rilevanza. Di questo problema, se vorrete, potrò parlarvi più diffusamente.

Un'altra questione che dal punto di vista organizzativo occupa molta della mia attenzione è quella di dare un diverso inquadramento al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che sta assumendo un peso sempre maggiore nell'impianto generale di tutela della sicurezza civile. I vigili del fuoco stanno acquisendo un rilievo sempre più grande e perfino il nuovo concetto strategico della Alleanza atlantica assume la difesa civile come uno dei punti fondamentali su cui organizzare i programmi dell'Alleanza stessa. Abbiamo bisogno di potenziare gli organici, di dare un inquadramento meglio caratterizzato ai vigili, di procedere ad investimenti importanti per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, la messa a norma ICAO dei nostri aeroporti, di affinarne ulteriormente le competenze tecniche per quanta riguarda la difesa civile in ordine al rischio NBC (nucleare, batteriologico e chimico). Purtroppo nella legge finanziaria di quest'anno non vi è stato spazio adeguato per fronteggiare queste esigenze; il problema però esiste e deve essere affrontato al più presto possibile. Vedo l'amministrazione dei vigili del fuoco nella sua specificità come un elemento costitutivo di quella idea di sicurezza complessiva sulla quale sto anche cercando di reimpostare le stesse modalità di intervento delle forze dell'ordine e i loro raccordi con le realtà locali.

Naturalmente questo sforzo di riorganizzazione incontra anche resistenze che non si possono nascondere, quali, ad esempio, la tendenza delle amministrazioni dello Stato a mantenere in periferia ciascuna i propri uffici, attitudine ancora forte ma che non trova più giustificazione sotto nessun profilo, né quello dei costi né tantomeno quello della efficienza.

Sempre sul piano delle iniziative di carattere organizzativo e dei servizi, mi pare che assumano particolare rilievo due temi: la carta di identità elettronica e il voto elettronico. La sperimentazione della carta di identità elettronica sta andando avanti, anche con l'idea di poterla trasformare via via in carta dei servizi, di modo che oltre alla sua funzione più immediata possa rispondere a quella di essere carta di accesso del cittadino a tutti i servizi pubblici. Stiamo lavorando per arrivare ad emettere entro la fine dell'anno prossimo circa due milioni e ottocentomila nuove carte di identità, il che rappresenterebbe a quel punto una sperimentazione di così vaste proporzioni da poterla considerare ormai definitiva. Per quanto riguarda il voto elettronico, operiamo nell'ambito di un programma europeo. Sono state fatte delle sperimentazioni in occasione di elezioni amministrative e politiche, soprattutto ad Avellino e, per la prima volta, i cittadini hanno votato da una postazione che non è più il seggio elettorale tradizionale. Questa sperimentazione procede di pari passo con il programma europeo e credo che gli italiani si collochino in una posizione più avanzata rispetto alla media generale.

Vorrei ora accennare rapidamente ai problemi della politica di sicurezza, in un momento in cui, forse, si fanno troppe confusioni: pongo come premessa l'assunto dell'unitarietà della politica di sicurezza, tema distinto dalla questione delle polizie, che possono essere diverse mentre la sicurezza deve essere unica e deve avere, secondo la norma costituzionale, un'impostazione unitaria che nasce al centro, perché unico è il codice di procedura penale, unico il codice penale e l'ordinamento giuridico del nostro paese.

Per sicurezza, come ho già accennato, intendo un prodotto alla realizzazione del quale concorrono le forze dell'ordine, la magistratura, le amministrazioni locali, i vigili del fuoco, le polizie municipali ed anche le polizie private che, ormai, vengono configurandosi come polizia di sicurezza secondaria, nel senso che forniscono servizi ausiliari alle forze pubbliche spe-

cificamente preposte alla sicurezza. L'obiettivo fondamentale, naturalmente, è quello di difendere l'incolumità ed i beni dei cittadini e, al tempo stesso, di garantire le loro libertà religiose, economiche, compresa la libertà dalla paura. L'amministrazione dell'interno, ovviamente, è in prima linea nell'azione di tutela della sicurezza collettiva ed individuale, soprattutto attraverso un rilancio forte dell'attività di prevenzione, che riguarderà prioritariamente alcuni fenomeni ben noti: la lotta al traffico di esseri umani, l'immigrazione clandestina, la prostituzione, il contrasto al terrorismo, al crimine organizzato, al narcotraffico. Questo non vuol dire, però, che si trascuri o si sottovaluti l'illegalità diffusa, la cosiddetta criminalità minore che colpisce, in forme endemiche, una quantità enorme di cittadini e determina il tono sociale complessivo, il clima morale della società civile. Ancora una volta l'idea è quella di lavorare secondo una concezione di sicurezza condivisa e partecipata da tutti cittadini che nel territorio possono concorrere a determinarla, prime fra tutte le autorità locali, provinciali, comunali e regionali.

Vorrei accennare all'idea della polizia amministrativa locale, così come configurata dalla Costituzione, precisando la circostanza che potrebbe essere considerata banale, ma a me sembra decisiva: la guardia municipale è agente di pubblica sicurezza a titolo pieno quando interviene sotto la direzione del questore o agente di polizia giudiziaria a titolo pieno quando interviene sotto la guida del pubblico ministero. Le sottovalutazioni del ruolo della polizia locale amministrativa sarebbero incomprensibili ed inspiegabili, se è vero quello che ho detto, guardando al questore o al pubblico ministero come garanti di quella unitarietà della sicurezza che si può avvalere di una molteplicità di soggetti: non solo la polizia locale, ma anche la polizia privata, i carabinieri, la polizia di Stato, la guardia di finanza.

Ponendo l'obiettivo di una sicurezza condivisa e partecipata, ho sviluppato accordi, intese e protocolli con le regioni e le autonomie locali: sono in via di defini-

zione intese come quella con l'ANCI, che ci consentirà di ottenere un accordo modello da applicare caso per caso. Un elemento che dobbiamo tenere sempre presente è che il prodotto sicurezza ha una propria specificità in relazione alle realtà locali nelle quali coloro che debbono garantirla si trovano ad operare.

In questo contesto, assume un rilievo del tutto particolare il PON per la sicurezza nel Mezzogiorno, un programma quinquennale di 2160 miliardi, cofinanziato dall'Unione europea (che acquisirà oltre 200 miliardi di premialità perché ci siamo collocati tra i primi nella presentazione del programma), il quale è mirato a rimuovere le cause di insicurezza specifiche del Mezzogiorno, assumendole come una grave diseconomia esterna, come la più forte delle resistenze o degli ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno. Questo programma è articolato in piani regionali, abbiamo già siglato 4 intese e altre 2 devono essere ancora siglate con le regioni; i programmi sono giustapposti alle singole realtà locali. Debbo dire, senza vanità o presunzione, che questi programmi hanno attirato l'attenzione delle autorità europee che li stanno considerando come modelli da proporre anche ad altri paesi.

Nella concezione di sicurezza che ho esposto si colloca l'idea della polizia di prossimità, cioè di una polizia sempre più vicina al cittadino, che ne percepisce i timori, le preoccupazioni, le esigenze e ne ricerca la collaborazione per prevenire le difficoltà o interviene prontamente per superarle quando le turbative all'ordine e alla sicurezza si verificano.

Anche in questo campo abbiamo maturato esperienze significative di collaborazione con le polizie municipali, per esempio a Milano. Nella seconda metà di questo mese partirà la sperimentazione su vasta scala del poliziotto e del carabiniere di quartiere e, almeno per ora, siamo riusciti in parte a realizzare un modello unico di intervento e perfino una figura unitaria di agente: naturalmente, anche in questo caso si tratta di superare difficoltà e resistenze a tutti note.

Il poliziotto e il carabiniere di quartiere sarà armato di pistola ma anche di computer portatile e sarà in contatto continuo con i cittadini: *grosso modo*, la dimensione fisico-demografica dell'ambiente nel quale dovrà operare sarà di 10 mila abitanti. Per polizia di prossimità non intendiamo soltanto l'ambiente demografico e fisico ma anche quello virtuale; per esempio, abbiamo proseguito l'esperienza della polizia che si occupa dei giochi perché il gioco d'azzardo è diventato un affare gigantesco. Infatti, in quello illegale esiste già un fatturato di circa 2 miliardi di euro che ha attirato l'attenzione delle grandi organizzazioni criminali, le quali entrano nell'ambiente anche attraverso il controllo di società o iniziative legali ma producendo illegalità nella maniera e nelle dimensioni che potete immaginare.

Questa prima esperienza di una polizia che opera nell'ambiente virtuale dei giochi ha dato risultati altamente positivi perché ha consentito di individuare luoghi e persone che agiscono illegalmente sotto coperture legali, in certi casi per conto proprio ed in altri in forma organizzata, facendo capo alle forme tradizionali di criminalità organizzata che dal sud agiscono con le loro propaggini un po' dappertutto. Contemporaneamente, sempre nell'ottica di una maggiore vicinanza della polizia al cittadino, abbiamo promosso alcune iniziative, come, per esempio, la realizzazione di una casella vocale a carattere nazionale, in grado di fornire all'utente informazioni di carattere generale, per esempio su procedimenti amministrativi, e notizie utili di vario genere.

È stato progettato e dovrebbe essere ultimato a marzo del 2003 un *call center* per la raccolta telefonica delle denunce e il ritiro formale delle stesse presso le strutture di polizia prescelte. Stiamo estendendo l'iniziativa della raccolta delle denunce a domicilio, che prima era limitata ai disabili o ai soggetti impossibilitati, ad altre categorie di persone: anche in questo caso i risultati sono incoraggianti e stimolano a proseguire sulla strada del raccordo sempre più stretto con il cittadino e con le istituzioni locali. Per quanto

riguarda la criminalità organizzata e il terrorismo interno ed internazionale, vorrei precisare che, quando parlo di criminalità organizzata interna, mi riferisco indifferentemente alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e alla sacra corona unita. Abbiamo constatato che l'applicazione severa dell'articolo 41-bis ha calato una barriera tra i mafiosi in carcere e quelli a piede libero, producendo evidenti risultati nella riduzione della delittuosità e, comunque, interrompendo un canale di comunicazione tra le carceri e l'esterno che, per loro, era di vitale e decisiva importanza.

Naturalmente, tali fatti non ci lasciano troppo tranquilli perché ci rendiamo conto che il silenzio e i comportamenti non più cruenti della mafia non sono dovuti all'interruzione di questi legami, ma al fatto che la stessa intende diffondere e radicare i propri affari e, per fare tutto ciò, ha bisogno di tranquillità e di silenzio, senza omicidi, delitti, stragi ed atti clamorosi. Ovviamente, tutto ciò induce ad attuare con molta attenzione, anche con ricorso a tecnologie altamente sofisticate, interventi volti a svelare gli intrecci affaristici e finanziari che sostengono la mafia di quest'ultimo periodo. Su questa strada si è posta molta cura al monitoraggio dei grandi affari: il controllo degli appalti pubblici fin dal momento dell'espletamento delle gare, i subappalti e, poi, la gestione concreta dei cantieri.

Oltre ai giochi, esistono altre occasioni di affari particolarmente lucrosi, come il *business* dell'acqua e del riciclaggio dei rifiuti. Forme di controllo effettuate a campione, per esempio sulla Salerno-Reggio Calabria, hanno svelato un mondo di comportamenti che ci consentono di operare meglio sia in sede di prevenzione che di repressione. In questo campo, soprattutto per quanto riguarda i grandi appalti, stiamo ponendo molta attenzione all'uso dell'*intelligence* ma in sede preventiva, con molto anticipo anche rispetto al momento dell'espletamento delle gare. Anche il monitoraggio di aree determinate e luoghi specifici ha dato risultati importanti. Tanto per restare in Calabria (siccome è uno degli esempi più noti, cito questo per

non farne altri che è meglio non reclamizzare), il porto di Gioia Tauro è stato posto sotto un controllo tecnologico molto affinato, in quanto la movimentazione dei *container* si presta ad una quantità di illeciti. I risultati sono stati tali da indurre l'amministrazione degli Stati Uniti a considerare il porto di Gioia Tauro come uno dei più sicuri del mondo quanto a forme di controllo. Dico questo per sottolineare come l'uso appropriato della tecnologia dia in certe circostanze risultati rilevanti, a patto che però non si coltivi l'illusione che le telecamere o le registrazioni ambientali risolvano tutto. Ci vuole sempre e comunque la mano dell'uomo. Quindi l'agente di polizia, lo specialista è comunque e sempre indispensabile; pertanto gli sforzi vanno mirati sulla formazione, anche strettamente specializzata (secondo le mansioni che svolgono gli agenti della polizia e dei carabinieri).

Per quanto riguarda il terrorismo interno, sapete che io ho cercato, quando sono state lanciate grida di allarme che mi sembravano esagerate, di moderare i toni, invitando tutti a non confondere lucciole con lanterne. Questo però non vuol dire sottovalutare i rischi che ci sono e si avvertono. Dopo l'omicidio del professore Biagi (e come era già accaduto precedentemente dopo l'omicidio del professore D'Antona) noi abbiamo avuto un ritorno, un ribollimento di gruppi e gruppetti che hanno fatto rumore un po' dappertutto. Dico, non a caso, «rumore», perché sembra che la intenzione della maggior parte di questi gruppi sia quella di utilizzare il tritolo, il gesto eversivo per dare risonanza ai loro manifesti, ai loro slogan, alle loro parole d'ordine, secondo un vecchio schema mentale (che ricorderete) degli anni di piombo che diceva: «Faremo la nostra rivoluzione con i vostri giornali». Sta di fatto comunque che dei sette principali gruppi eversivi che si possono qualificare come di estrema sinistra almeno cinque sembrano in qualche modo (per la loro ispirazione, per le loro affermazioni) potersi ricondurre alla ideologia e cultura delle brigate rosse, benché sia oggi arduo sostenere che si sia già realizzata una

coniunzione tra focolai ancora accesi delle vecchie brigate rosse e questi nuovi gruppi eversivi. Di certo le brigate rosse anche dal carcere continuano ad esercitare una influenza forte sugli ambienti genericamente eversivi del nostro paese. Vi ricordo a questo proposito che, come risulta ormai dagli atti giudiziari, il volantino di rivendicazione dell'omicidio del professore D'Antona fu interamente o in buona parte redatto in carcere prima dell'omicidio. Questo è segno evidente che una connessione tra brigate rosse ed altri gruppi (quelli dell'area anarchica insurrezionalista, gli NTA del nord-est e così via) può esserci. Questo legame è ormai innegabile. Ritengo che sarebbe difficile oggi sostenere che questa eversione di estrema sinistra sia pronta ad atti cruenti, ad azioni di guerra del tipo delle brigate rosse. Però è probabile che i gruppi meglio organizzati possano aggregarsi e agganciarsi alle brigate rosse. Questo rischio non va assolutamente sottovalutato.

Per quanto riguarda il terrorismo di destra, non ci sono manifestazioni altrettanto evidenti come quelle che abbiamo avuto negli ultimi tempi. Però segnali dell'esistenza di una eversione di destra li abbiamo avuti, anche con manifestazioni pubbliche nelle quali sono echeggiati slogan di tipo fascista e nazista. Chiaramente la nostra attenzione è rivolta anche a questi gruppi.

Relativamente al terrorismo internazionale, l'Italia ha svolto una azione intensa in stretta collaborazione con i paesi amici, che si è accentuata dopo l'11 settembre anche in direzione della ricerca delle fonti di finanziamento. L'opera svolta dalla Guardia di finanza, dai nostri servizi e dalle nostre forze dell'ordine in generale ha ricevuto riconoscimenti internazionali anche lusinghieri. L'impressione che si ha è che il terrorismo internazionale di matrice islamica svolga in Italia prevalentemente compiti di carattere logistico: raccolta — con mezzi legali e anche illegali — di fondi, approntamento di documenti falsificati (permessi di soggiorno, carte d'identità, passaporti) che poi vengono utilizzati anche fuori dall'Italia. Quello che

sembra delinearsi è l'esistenza di cellule con compiti diversi, distribuite nel territorio europeo ma in grado di collegarsi fra loro e di operare in maniera solidale.

Vorrei fare un accenno alla riforma dei servizi segreti. Quando sono diventato ministro, ho trovato una riforma pressoché delineata, che compiva la scelta di fondo di un'operazione di profilo medio-basso, nel senso che non puntava a grandi cambiamenti, ma a realizzare alcuni obiettivi quadro: il potenziamento degli strumenti di coordinamento, le garanzie funzionali degli operatori, i rapporti con la magistratura ed il sistema di controlli, la durata del segreto. Questi punti erano emersi come indicazione unanime anche dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (e quindi dal Parlamento); il Governo ha avanzato una propria proposta, mentre altre proposte interessanti sono state presentate da parte del senatore Cossiga e, più recentemente, da parte del senatore Brutti, i cui contenuti sono apprezzabili e per tanti aspetti condivisibili.

Ho personalmente auspicato, e tuttora auspico, che la riforma dei servizi, seppure di profilo non elevato, si attui con la più larga intesa possibile: mi pare che vi siano le condizioni affinché ciò si verifichi.

Affronterò il tema dell'immigrazione e delle sue due principali patologie: l'immigrazione clandestina ed il traffico di esseri umani. Premetto che sono convinto che il problema dell'immigrazione non sia una questione di polizia: si tratta di un fenomeno di dimensioni epocali, che è destinato a durare in relazione agli squilibri economici e demografici che caratterizzano il mondo attuale.

ANTONIO SODA. Ministro, lo spieghi al vicepresidente Fini.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Finché esisteranno paesi che producono molta ricchezza e pochi figli e paesi che producono poca ricchezza e molti figli, ci saranno grandi squilibri e grandi movimenti migratori; la migrazione avverrà in modo regolare nella misura in cui i paesi

progrediti entreranno nell'ordine di idee del governo di questi processi. Bisogna dire con molta franchezza che questa disposizione intellettuale e di animo ancora non esiste, neppure in Europa: a Siviglia sono stati compiuti grandi passi in avanti per quanto riguarda il controllo e la gestione comune delle frontiere e sul tema del diritto d'asilo, ma un progetto di gestione di questo fenomeno ancora non si vede. Se non si mette in atto un buon governo del fenomeno dell'immigrazione, non sarà possibile (esprimo un'opinione strettamente personale) controllare seriamente l'immigrazione clandestina ed il traffico di esseri umani che ad essa si accompagna. Da molti contatti internazionali, in Europa e fuori, ho capito che il modo migliore di controllare l'immigrazione clandestina è quello di governare bene l'immigrazione regolare, operando su scala europea e con molti accordi bilaterali con i paesi di origine e di transito dei migranti, soprattutto per la riammissione dei migranti irregolari espulsi.

Bisogna affermare con onestà intellettuale che questo fenomeno sta assumendo risvolti tragici, sottovalutati da tutti. Nelle coste più vicine dell'Africa si stima che non vi siano meno di un milione e mezzo di africani in attesa di potersi imbarcare con qualsiasi mezzo, con barchette di pescatori che sfuggono ai controlli radar e che, qualche volta, giungono sulle nostre rive. Resta da chiedersi quanti riescono ad arrivare sulle nostre sponde, anche alla luce di fatti ai quali abbiamo assistito. Dietro queste iniziative esiste un mercato turpe ed intollerabile, al quale la coscienza civile europea non reagisce in modo adeguato. Contro lo schiavismo, l'Europa ebbe un sussulto di dignità, ci furono reazioni forti che portarono ai processi storici che conosciamo. La pratica dello schiavismo e del traffico di persone era molto più umana dei traffici attuali, se non altro per una ragione concreta: a quel tempo, i negrieri avevano interesse a portare il loro carico a destinazione nelle migliori condizioni possibili, mentre oggi l'interesse dei nuovi negrieri è quello di caricare questi disperati su una barchetta, dopo di che il

loro affare è già concluso: la sopravvivenza di queste persone è questione che non li riguarda. Conosciamo i casi degli immigrati cingalesi che, controllati dalla mafia Ucraina, sopportavano due mesi di viaggio, attraversavano l'Oceano Indiano, il Mar rosso e, attraverso il canale di Suez, arrivavano nel Mediterraneo. Accadeva che gli organizzatori del trasporto, per non correre rischi, durante la navigazione addestrassero i migranti alla guida dei mezzi e, giunti ad una certa distanza dalle acque territoriali, affidassero loro il mezzo. Potete immaginare quali rischi correvano se il mare si alzava!

Riguardo a queste questioni non si sente palpitare una vera reazione umana, morale e politica. Poiché ho occasione di verificarle da vicino, mi permetto di richiamare l'attenzione dei componenti della Commissione, anche se non ho certo bisogno di richiamarne la sensibilità.

Stiamo compiendo grandi sforzi per fronteggiare l'immigrazione clandestina, soprattutto attraverso accordi bilaterali con i paesi di origine e di transito. Abbiamo sottoscritto già 28 accordi, che riguardano, oltre al traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina, anche il terrorismo e la criminalità organizzata. Tali accordi, che comportano spesso sostegni ed un concorso tecnico da parte nostra alla vigilanza delle coste, si stanno rivelando (ad esempio quello con la Tunisia) molto efficaci: con una spesa relativamente modesta riusciamo ad ottenere risultati cospicui e, probabilmente, ad evitare più di una di quelle tragedie che, io temo, avvengono nel silenzio generale e senza che nessuno se accorga, nelle acque del Mediterraneo.

Naturalmente, dobbiamo andare avanti su questa strada — confidando nel fatto che, finalmente, su questo problema si sta risvegliando l'attenzione delle istituzioni europee — ma dobbiamo sapere che, per ora, spetta soprattutto agli italiani fronteggiare questa emergenza. Vorrei esortare me stesso, la mia parte politica e tutti gli altri a non fare più polemiche speculative su questo dramma ed, invece, a prenderne tutti insieme coscienza per trovare le so-

luzioni in grado di regolarizzare i processi migratori e fronteggiare con efficienza, ma anche con umanità, l'immigrazione clandestina.

Mi riservo di intervenire successivamente sulle altre questioni, come sul titolo V della Costituzione e sulla devoluzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pisano per il suo intervento. Hanno chiesto di intervenire per porre domande o formulare richieste di chiarimento gli onorevoli Mascia, Sterpa, Bressa, Sinisi, Boato, Lucidi, Soda, Leoni, Saponara, Mancuso e Pacini. Mi sembra giusto e doveroso dare la parola a tutti ma vi sarei grato se vi limitaste ad un argomento; il ministro risponderà in sede di replica o con un'eventuale relazione in caso di argomenti da approfondire.

MARCO BOATO. Presidente, il suo invito è di fare interventi sintetici. Credo che sarebbe opportuno svolgere oggi tale confronto, con la riserva del ministro di farci avere eventuali approfondimenti scritti, perché altrimenti si perde il significato di un incontro diretto.

PRESIDENTE. Comprendo tutto ciò ma devo anche regolare i successivi lavori della Commissione.

MARCO BOATO. Aspettiamo questo confronto da una settimana.

PRESIDENTE. Vi sono anche altri provvedimenti che aspettano di essere discussi da una settimana. Quindi, ponete le questioni che ritenete opportune, ma soprattutto i gruppi si mettano d'accordo nel porre, sulla base delle loro aspettative, una o due domande in modo limitato.

ANTONIO SODA. Presidente, credevo che almeno lei non pensasse che il dibattito parlamentare si risolvesse in una dialettica tra gruppi, se non altro almeno in Commissione. Gli interventi dei parlamentari sono già compressi in aula perché vengono concessi solo trenta secondi a titolo personale. Lei invita a definire tra

gruppi il dialogo con il ministro ma ognuno di noi dovrebbe avere il tempo e il modo, eventualmente con una successiva seduta, di interloquire senza porre brevi domande.

Il ministro ha elaborato una sua visione della sicurezza, dell'ordine pubblico e di gravi problemi. Penso che alcune cose si possano condividere, altre si debbano criticare ed altre ancora possano entrare in una specie di sinergia. Quindi, ci conceda lo spazio adeguato e non riduca ad un dialogo fra gruppi almeno il rapporto con il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, chiedo ai colleghi la cortesia di contenere le domande in un lasso di tempo per dare la possibilità al ministro di rispondere perché ho l'obbligo di continuare i lavori in sede referente. Giacché mi sembra giusto e doveroso che possano intervenire tutti quelli che l'hanno richiesto e visto che ci sono dei gruppi ampiamente rappresentati, ho chiesto la cortesia di limitare le domande.

Do ora la parola all'onorevole Mascia.

GRAZIELLA MASCIA. Cercherò di essere breve, ma anch'io penso che non ci si possa limitare a delle domande perché aspettavamo da tempo questa audizione. Tra l'altro, una delle questioni che intendo sollevare dovrebbe risolvere un nodo lasciato in sospeso in ufficio di presidenza. Credo debba essere dato atto al ministro del suo rapporto con il Parlamento, perché occorre riconoscere che le polemiche e le divergenze che si sono determinate nelle scorse settimane su questioni rilevanti comunque sono state espresse nella sede opportuna.

Mi limiterò a trattare tre questioni, sottolineando che nelle considerazioni del ministro ho difficoltà a cogliere l'essenza della sua direzione politica.

Il primo punto riguarda la questione della sicurezza e dell'ordine pubblico, perché egli ha affermato dei validi principi ma le politiche e le pratiche concrete sono spesso diverse (non dico che lo siano state in questi mesi in cui lei ha presieduto il

ministero). Ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente « calda » sul piano sociale e sul piano politico-sociale. Il concetto di sicurezza è molto ampio e non presuppone soltanto l'intervento finale per risolvere determinate questioni ma la soluzione di tanti problemi sociali che si riversano, in ultima analisi, nelle carceri. I segnali non sempre sono uguali perché un conto sono le cose dette o fatte dal ministro ed un altro sono le politiche concrete sul territorio. Venerdì sarò a Milano perché ci sono state delle vicende non molto edificanti, in particolare rispetto a locali *gay*; in altre situazioni, se non riscontriamo una politica di « tolleranza zero » (non siano a quel livello), ci sono segnali non esattamente coerenti con il messaggio che ho colto dalle sue parole.

Quando i lavoratori della FIAT occupano, giustamente, i binari del tram o le strade e si pongono problematiche in altre aziende, per esempio a Genova, le cose si possono gestire in un modo o in un altro: mi piacerebbe sentir dire che la vostra scelta è di trattare politicamente queste vicende. Ripeto, in questi mesi ci sono state esperienze positive, ma vorrei capire quale sia l'impronta definitiva del suo ministero.

Relativamente all'ordine pubblico mi piacerebbe comprendere meglio se si sia fatto tesoro degli episodi di Genova; l'esperienza fiorentina o la manifestazione di Cosenza potrebbero confermare che le forze dell'ordine hanno alte professionalità e, quando c'è la volontà politica di metterle a frutto, ciò avviene. Di conseguenza, vorrei discutere nuovamente sulla formazione, sugli indirizzi, sulle strategie che vengono date alle forze dell'ordine; vorrei capire se gli episodi di Firenze e di Cosenza rappresentino la strada che si seguirà sempre e quali siano le premesse che hanno consentito tutto ciò sul piano della formazione, della preparazione e sull'indirizzo.

A questo proposito, non ha riferito niente di nuovo rispetto alle letture dei fenomeni del terrorismo interno ed internazionale, in particolare quello interno. Anche se non ho nulla da obiettare sul

quadro da lei esposto perché non ho dati a disposizione, credo che in base agli elementi a disposizione — non mi riferisco alle sue parole ma alle cose che leggiamo sui giornali e, forse, anche a qualche ministro — si debba considerare con grande prudenza il legame che a volte si stabilisce quasi automaticamente tra il vecchio e il nuovo terrorismo.

Credo che tutti possiamo dichiarare che non esistono quanto meno le condizioni e i contesti perché il fenomeno si debba presentare in quella maniera. Quindi qualsiasi forzatura in tale direzione è da parte mia (e l'ho detto in Parlamento) giudicata come irresponsabile.

Nel rapporto annuale al Parlamento vi è un capitolo dedicato a terrorismo ed eversione, in cui si tratta anche dell'antagonismo sociale e della disobbedienza. Le parole rivolte a questo fenomeno sono pulite, in quanto si parla di persone che dichiarano di voler operare un confronto, anche se poi le loro pratiche mettono in discussione la legalità. Fin qui è vero, perché si tratta di una illegalità rivendicata. La disobbedienza è una forma di lotta pacifica, civile, per quanto con alcune forme di illegalità. Le chiedo come mai il fenomeno sia stato classificato sotto il capitolo relativo al terrorismo e all'eversione; potrebbe piuttosto stare nel capitolo dedicato all'ordine pubblico, posizione che reputo corretta.

Voglio aggiungere che quanto da lei detto ma soprattutto gli sviluppi di questi giorni ci consentono di dire che anche sulle vicende di Genova si sta arrivando ad una fase quasi ultima. Mi pare che non ci siano più elementi che possano mettere in discussione o rendere complicato il lavoro della magistratura. Ritengo che più che mai vi sia bisogno di una commissione d'inchiesta. O lei ritiene di fornire (ed è una questione rimasta sospesa nell'ufficio di presidenza) elementi tali da far ritenere superata questa esigenza (che io avverto e molti di noi hanno sottolineato), oppure penso che voi coraggiosamente dobbiate

garantire che questa inchiesta, soprattutto al termine ormai delle indagini della magistratura, possa essere fatta.

Anche le assicurazioni che ci ha voluto dare sulla questione della gestione unitaria della politica della sicurezza non mi sembra abbiano risolto tutti i dubbi che derivano dalla modifica costituzionale sulla devoluzione. Un anno e mezzo fa il ministro Scajola aveva reso una dichiarazione in cui si diceva che egli riteneva la sicurezza una questione di competenza nazionale. Oggi arriviamo a modificare la Costituzione (perché di questo si tratta) e non mi pare che quanto da lei detto sia compatibile con quell'assunto, perché un conto è la normale collaborazione tra gli enti locali e i diversi livelli delle forze dell'ordine, un altro il processo di *devolution* riferito alla polizia locale. Credo che questi dubbi rimangano tutti aperti e la mia contrarietà è totale. A maggior ragione io condivido la sua proposta di svolgere, nell'ambito di questa Commissione, un lavoro specifico su tale materia, perché vi sono nodi che andrebbero meglio risolti.

EGIDIO STERPA. Ho apprezzato molto la relazione del ministro, che ha messo molta cura nel trattare tutti i particolari della politica interna. Condivido particolarmente l'accento sulla unitarietà o unità della politica di sicurezza. Vi è altresì il fatto che lo ha scritto anche in quella lettera pubblicata dal *Corriere della sera* ieri l'altro (a proposito di un articolo di Ostellino) e non v'è dubbio che le leggi nazionali prevalgono su quelle regionali. Su questo non c'è dubbio: unico è il testo delle leggi di pubblica sicurezza, unico il codice penale, unico il codice di procedura e via dicendo. Su ciò non spendo altre parole, perché è un problema che affronteremo presto. Ciascuno di noi ha in merito punti di vista molto precisi.

Ho anche apprezzato molto la decisione di istituire la cosiddetta polizia di prossimità, cioè il poliziotto di quartiere. È dagli anni '60 (e lo voglio ricordare) che me ne occupo. A suo tempo ho scambiato lettere con i ministri dell'interno Scotti,

Mancino e altri. Già in quegli anni, quando dirigevo un quotidiano a Milano, mi battevo per il poliziotto di quartiere. Perciò non mi dilungo oltre su questo aspetto.

Passo ad un'altra questione su cui, signor ministro, da parte mia c'è una sensibilità diversa. Non credo che si debba sottovalutare, minimizzare il famoso documento delle BR. Non è che lei lo abbia sottovalutato, ma in sostanza ne ha minimizzato la portata. È la tesi di alcuni magistrati e di alcuni settori della sinistra. Ritengo invece che bisogna stare molto attenti a canali di informazione verso elementi terroristici che vengono dall'interno dei ministeri e, in particolare, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Non si capisce perché e come si sia al corrente di nomi e situazioni. Il caso ultimo lo dimostra. Ci intendiamo perfettamente e non vado oltre.

Ultima questione. Una volta esisteva in effetti una commissione parlamentare per gli affari interni, di cui ho fatto parte a suo tempo. È chiaro che l'attuale Commissione affari costituzionali non può dedicare alle questioni della sicurezza e del Ministero dell'interno tutto il suo tempo. Non dico che bisogna ricorrere alla creazione di una Commissione per l'interno, ma certamente (e mi rivolgo anche al presidente di questa nostra Commissione, che è sempre così attento e preciso nella conduzione dei lavori) non sarebbe male costituire un comitato interno che sistematicamente segua e si occupi delle questioni della sicurezza.

GIANCLAUDIO BRESSA. Desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento al ministro per alcune questioni di metodo che lui ha voluto ricordare, sulle quali sono in piena sintonia con lui. Mi riferisco soprattutto alla volontà di rapportarsi e riferire sempre al Parlamento, cosa buona in assoluto per tutti i ministri ma straordinariamente importante per quello dell'interno.

Parimenti valuto favorevolmente la sua sollecitazione (in attesa di una decisione parlamentare sull'istituzione o meno di

una commissione che si occupi solo delle questioni della sicurezza e dell'ordine pubblico) per la creazione di un comitato che affronti tali temi. Esso potrebbe essere di straordinaria utilità, anche perché ci consentirebbe di evitare alcune frettolose operazioni legislative che, ahimé, sono attualmente in atto. So di fare riferimento a provvedimenti che non portano la scintilla dell'iniziativa del ministro Pisanu, in quanto da lui ereditati, ma voglio chiederli, proprio in ragione di questa sua dichiarazione programmatica (cioè il Parlamento come sua stella polare per quanto riguarda il potere di indirizzo e di controllo), di valutare alcuni passaggi legislativi che sono attualmente in corso. Uno si è chiuso ieri; era all'interno del disegno di legge sulla semplificazione, che presentava una delega concernente un aspetto non fondamentale nel contesto del riordino del Corpo dei vigili del fuoco (ma non era sicuramente quello lo strumento più adatto ed utile per affrontare questo tema). Non si affronta la questione che ha il respiro che lei ci ha ricordato oggi inserendo una delega piuttosto impropria nella legge di semplificazione, accanto a molte altre deleghe.

Ma l'aspetto che mi preoccupa di più è un altro e riguarda l'organizzazione delle forze di polizia. Ci troviamo di fronte (è in discussione proprio in queste ore) il provvedimento recante disposizione ordinamentali in materia di pubblica amministrazione. Al suo interno c'è l'articolo 40, che prevede la revisione delle sanzioni disciplinari per il personale della Polizia di Stato e la regolamentazione dei relativi procedimenti. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che tale materia debba essere riformata attraverso lo strumento della delega al Governo. Tuttavia, signor ministro, vorrei proporre un esempio: la lettera f) dell'articolo 40 del disegno di legge citato prevede che la delega del Parlamento al Governo venga concessa relativamente all'aggiornamento delle disposizioni concernenti il procedimento disciplinare con criteri di semplificazione e accelerazione delle procedure. In una materia così delicata, tali criteri direttivi

sembrano troppo sintetici; se analizziamo ulteriormente lo stesso punto f) dell'articolo 40, le medesime finalità di semplificazione ed accelerazione del procedimento servono alla rideterminazione della composizione degli organi collegiali, anche relativamente alla partecipazione sindacale. Ministro, davvero si pensa che si possa riformare una materia così delicata come quella delle sanzioni disciplinari alla Polizia di Stato o alle forze di polizia con un criterio direttivo così asciutto e senza una consultazione preliminare dei diretti interessati, a cominciare dalle organizzazioni sindacali?

Sposo pienamente una dichiarazione programmatica e di metodo, al punto da farmi interprete, per quanto riguarda il mio gruppo, della sollecitazione del ministro rivolta all'attivazione di un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ma, se vogliamo essere conseguenti, un provvedimento come quello che ho citato deve essere ritirato. In caso contrario, quale sarebbe il senso del confronto con il Parlamento?

A dimostrazione della nostra buona fede, il mio gruppo ha presentato una proposta di legge su un'altra questione molto importante, che credo debba stare a cuore il ministro, cioè la riforma del comparto della sicurezza. Il modo in cui tale comparto è organizzato assume un'importanza fondamentale per le ragioni che il ministro ricordava prima, in particolare in relazione alla garanzia contro la paura. Per quanto riguarda le trattative e la contrattazione il comparto sicurezza non potrà più essere assimilato a quello della difesa: è corretto che difesa e sicurezza siano considerati un unico comparto, ma i problemi sono diversi. Nel presentare una proposta di legge, il mio gruppo ritiene opportuno prevedere una legge delega, perché si tratta di compiti propri del Governo, ma occorre un confronto reale con il Parlamento.

Signor ministro, le chiedo davvero di riflettere riguardo all'articolo 40, comma 1, lettera f), del disegno di legge n. 2122 bis-B, dando indicazioni affinché tale

discussione possa essere svolta nei dovuti modi, anche se nel tempo più rapido possibile.

Vorrei, da ultimo, sollevare il tema della *devolution*, poiché il ministro ci ha sollecitato ad avanzare domande precise. La stampa, in queste ultime settimane, ha concentrato l'attenzione sulle materie oggetto della devoluzione (la polizia locale, i programmi e l'organizzazione scolastica, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria), ma si tratta di questioni che non mi spaventano, anche perché ritengo che la riforma del titolo V della Costituzione abbia ben altra portata; mi spaventa, invece, e considero « eversivo » dal punto di vista costituzionale, l'*incipit* della cosiddetta riforma della *devolution*, che recita: « Le regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie ». Ciò implica che la competenza legislativa sia esclusiva ed attribuita ad una regione che, con legge regionale, può legiferare in materia di polizia locale: infatti, non viene esplicitato che si tratta di una polizia amministrativa locale o annonaria, ma si parla di polizia locale. Le righe del testo che ho citato sottraggono non al Governo, ma al Parlamento nazionale, qualsiasi possibilità di intervento su tali materie. Questa è la pericolosità della proposta sulla *devolution* e non le quattro lettere che ne definiscono le materie! L'attuale articolo 117 della Costituzione, da questo punto di vista, possiede un potere rivoluzionario molto maggiore. Gradirei una risposta del ministro su tale tema.

MARCO BOATO. Presidente, lei mi scuserà se invierò semplicemente dei « telegrammi » al ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, tre colleghi hanno impiegato mezz'ora per esporre i propri interventi e dieci devono ancora parlare: ho la sensazione che questo modo non avremo oggi la possibilità di ascoltare la replica del ministro. Onorevole Boato, impieghi il tempo come meglio ritiene opportuno.

MARCO BOATO. Cercavo di collaborare, ma non è stata compresa la mia

intenzione: mi stavo semplicemente scusando con il ministro per la sintesi delle questioni che sottoporro alla sua attenzione.

Condivido l'impostazione generale della relazione introduttiva e rinnovo al ministro, come già ho avuto modo di fare nelle settimane scorse, il mio augurio di buon lavoro.

La questione istituzionale cui il ministro ha accennato è all'ordine del giorno della Giunta per il regolamento (sono uno dei due relatori di proposte in materia): a prescindere da quanto deciderà la Giunta, il ministro ha avanzato una proposta condivisibile che l'ufficio di presidenza della I Commissione potrebbe affrontare in tempi rapidissimi, istituendo un Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico (ad esempio, in seno alla Commissione giustizia esiste un Comitato carceri); sarei contrario a ricostituire una Commissione sul modello di quella del passato. Credo, dunque, vada accolta positivamente la sollecitazione del ministro, lasciando impregiudicata la questione di carattere più generale, che la Giunta per il regolamento sta affrontando.

Non mi pare sia stata citata da altri colleghi la questione del Corpo dei vigili del fuoco: percepisco, anche avendone discusso con addetti ai lavori, una preoccupazione riguardo ad un rischio di omologazione, sia pure in forma civile, dei vigili del fuoco in una sorta di altra polizia. È giusta la preoccupazione, sotto il profilo della difesa civile, di un'eventuale aggressione NBC, ma uno slittamento progressivo dei vigili del fuoco su un terreno improprio rischia di lasciare scoperto quello di loro competenza.

Il collega Bressa si è diffuso sul tema della devoluzione: egli non appartiene al mio gruppo, ma condivido quanto ha affermato. Il ministro ha parlato di devoluzione sotto il profilo *de iure condendo* mentre, *de iure condito*, l'articolo 118 della Costituzione, terzo comma, indica che la legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e regioni nelle materie di cui alla lettera *b)* ed *h)* del secondo comma dell'articolo 117. La lettera *b)* verte sul tema dell'immigrazione mentre la lettera

h) sull'ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale. La Costituzione contiene già la previsione, in capo al Parlamento, alla legge statale e all'iniziativa del Governo, di una forma di coordinamento in materia di immigrazione, sicurezza ed ordine pubblico tra Stato e regioni. Si tratta di un'impostazione completamente diversa da quella prevista con la cosiddetta devoluzione, ma si collocherebbe nella linea che il ministro ha tratteggiato poco fa, che condivido e che coincide con quanto approvato con la riforma del titolo V della Costituzione.

Riguardo all'articolo 41-bis, sono pienamente d'accordo sulla questione della barriera nel rapporto tra carcere ed organizzazione mafiosa all'esterno; tuttavia, si pone il problema di ciò che questo articolo rappresenta non rispetto al rapporto interno/esterno ma al carcere nel suo interno, in riferimento all'articolo 27 della Costituzione e alle sentenze della Corte costituzionale (tale problema lo sta discutendo la Commissione giustizia e, quindi, non lo approfondisco).

Condivido le sue affermazioni sul terrorismo, ma vorrei sottolineare la discrasia fra le stesse, fermo restando l'attenzione e la vigilanza sotto il profilo del terrorismo internazionale, e l'allarme sociale che viene gettato in modo sistematico rispetto all'Italia come possibile terreno di aggressione terroristica.

Il nostro paese può anche essere oggetto di tali atti, ma un continuo allarme sociale su tutto ciò crea solo ansia e paura nella popolazione, non aumenta la vigilanza e non evidenzia i problemi reali che lei ha giustamente indicato. Per quanto riguarda il terrorismo interno, ahimè, Marco Biagi scriveva su *Il Sole 24 ore* (il giorno in cui è stato assassinato c'era un suo bellissimo editoriale in prima pagina), che è studiato scientificamente dai terroristi ed è il primo giornale che leggono e, addirittura, schedano: quindi, non occorre avere informatori all'interno del Ministero del lavoro. A mio avviso, la cultura del sospetto è pericolosa, come gettarlo su persone che lavorano all'interno dei mi-

nisteri senza elementi di prova, sapendo anche come hanno operato i terroristi in questi decenni ed avendo elementi che ci permettono di individuare le fonti.

Per quanto riguarda i servizi segreti, la questione più delicata è quella delle cosiddette garanzie funzionali perché esiste un problema di tutela degli operatori dei servizi segreti ma anche il rischio dell'impunità rispetto ad eventuali deviazioni e crimini che vengono commessi.

Per ciò che concerne la questione dell'immigrazione, le sue affermazioni sono condivisibili — più volte in questa Commissione abbiamo cercato di discutere del governo del fenomeno e delle sue cause — ma le chiedo quale sia la situazione in materia di diritto d'asilo perché tale tema è stato affrontato e non risolto nella scorsa legislatura, trattato marginalmente in questa e tuttora non risolto.

MARCELLA LUCIDI. Anch'io esprimo un apprezzamento nei confronti del ministro per la parte introduttiva del suo intervento relativa al riconoscimento della sede parlamentare: non è ricorrente da parte del suo Governo mantenere questo stile e questo rispetto dell'ambito parlamentare, sia per il confronto con la Commissione e con il Parlamento sia per la necessità e l'esigenza di istituire una specifica Commissione che si occupi della sicurezza interna. Con riferimento a quest'ultima, i Democratici di sinistra hanno presentato, tramite il loro presidente, una proposta di modifica regolamentare. Credo che sia molto più importante istituire una Commissione parlamentare che un Comitato interno alla stessa perché oggi le competenze sulle forze di polizia sono scisse in più settori ed ambiti parlamentari: questa Commissione ha competenza per la sicurezza e per la Polizia di Stato ma le questioni relative all'Arma dei carabinieri si trattano nella Commissione difesa, quelle del Corpo forestale dello Stato nella Commissione Agricoltura, quelle della Guardia di finanza nella Commissione Finanze e quelle della Polizia penitenziaria nella Commissione giustizia.

Credo che questa anomalia, della quale hanno fatto le spese non solo il lavoro parlamentare ma le stesse forze di polizia interessate negli ultimi anni da una serie di riforme molto importanti, debba essere risolta con un atto di maggior coraggio rispetto a quello di prevedere l'istituzione di un Comitato che, comunque, rimarrebbe vincolato ad alcune competenze specifiche già proprie della Commissione affari costituzionali. I Democratici di sinistra hanno presentato una mozione sul tema della sicurezza, su cui chiederemo un confronto parlamentare perché, attualmente, i temi della sicurezza interna si connettono fortemente a quelli della sicurezza esterna. Signor ministro, il titolo V della Costituzione non è tangenziale al ragionamento odierno perché i canoni costituzionali non sono indifferenti nella ricerca e nella definizione di un modello di sicurezza per il nostro paese.

Allora, all'interno di un modello composto, così come lei l'ha chiamato, quante e quali forze di polizia debbono esserci? Nell'idea del Governo quali competenze debbono avere le polizie locali e da chi sono stabilite e governate queste funzioni? Quali compiti intendete dare alle forze di polizia? Sta cambiando la concezione di sicurezza: l'ANCI e la Conferenza delle regioni hanno lavorato intorno ad un modello, ad un'idea e ad un concetto di sicurezza molto più ampio dell'ordine e della sicurezza pubblica, cioè intendono la sicurezza come miglioramento delle condizioni e delle qualità di vita dei cittadini e, quindi, con l'assunzione di una serie di progetti.

Cosa pensa di questo lavoro e di questo progetto che è completamente diverso dal tema della *devolution* che si sta affrontando al Senato? Quali progetti avete per le vittime dei reati? Nella scorsa legislatura il ministro Fassino ha istituito presso la Commissione giustizia un Comitato di studio che ha coinvolto i familiari e le associazioni delle vittime delle stragi, del terrorismo e della criminalità diffusa.

Quella Commissione ha elaborato un testo che giace nei cassetti del ministro Castelli. Chiedo a lei, nella sua qualità di

ministro dell'interno, che oggi ha dimostrato di essere attento al tema della criminalità, di recuperare dal cassetto quel progetto, di discuterlo e dirci cosa ne pensa, se eventualmente lo conosce già. Le chiedo anche di considerare la necessità, se la condivide (e questa è una domanda), di predisporre in ambito parlamentare progetti di legge che rechino stanziamenti di risorse verso progetti di mediazione dei conflitti, di rafforzamento dei protocolli per la sicurezza urbana e di sostegno alle vittime.

Sulla polizia di prossimità, una sorta di araba fenice, noi abbiamo portato a compimento, sotto il Governo dell'Ulivo, una serie di leggi in quella direzione. Ne ho sentito molto parlare anche nel corso di questa legislatura. Le chiedo però, rispetto alle cose che ci ha detto, dove prendiamo il personale. Signor ministro, è stato affermato in questa Commissione che la legge sull'immigrazione avrebbe comportato — come di fatto sta avvenendo — un sovraccaricamento delle nostre forze di polizia in relazione al dispiegamento del personale occorrente per l'attuazione della legge medesima. Come facciamo a dire che vogliamo fare anche la polizia di prossimità? Abbiamo l'impressione che il personale non ci sia. Non è forse il caso di riaprire la graduatorie dell'ultimo concorso espletato per agenti di polizia? Come motiviamo il personale in riferimento al fatto che (come diceva prima il collega Bressa) volete con delega metter mano alla riforma del procedimento disciplinare e non vi state preoccupando (e le chiedo di farlo) di adottare un nuovo regolamento dei servizi? Così come facciamo con i doveri, dobbiamo anche trattare dei diritti del personale. Signor ministro, dove intendete inserire la norma che riapre il termine per la riparametrazione? Questo glielo abbiamo chiesto e continuiamo a chiederlo. È scaduta la delega e dovete accompagnare lo stanziamento di risorse con una riapertura del termine per il suo esercizio. In quale provvedimento intende disporla? I dirigenti, signor ministro, sono gli esclusi perenni dall'interesse parlamentare della